

# Dal 2011 sono arrivati circa 34'000 asilanti dalla Siria. "Adesso sono troppi" La Danimarca tira il freno: "Ora basta rifugiati siriani"



A cura di  
STEFANO PIAZZA

**S**tanno facendo discutere una serie di misure messe in atto dal Governo danese per scoraggiare l'immigrazione. Infatti, dal 2011 in Danimarca, un paese di 5,8 milioni di abitanti, sono arrivati più di 34'000 rifugiati solo dalla Siria. Secondo Statistics Denmark, l'11% della popolazione è di origine straniera. Il 58% di questa fetta demografica proviene da un Paese considerato non occidentale. In generale, la Danimarca è considerata sicura e pacifica, tanto che nel 2020 si è posizionata al quinto posto nella classifica dei Paesi più pacifici del mondo. Tuttavia, il numero di crimini violenti denunciati è aumentato in modo significativo negli ultimi dieci anni. Nel 2020 il numero ammontava a circa 444'000 reati. Il numero di casi di stupro denunciati è lievitato negli ultimi anni: nel 2014 sono stati 584, ma il picco nel 2018 con 1'672 segnalazioni. Il numero è leggermente diminuito nel 2019, attestandosi a 1'662 appelli d'aiuto.

## I problemi alla sicurezza nazionale

Moltissimi problemi alla sicurezza nazionale sono arrivati dalla diffusione dell'islam nelle sue forme più estreme. Le autorità ritengono che siano almeno 158 i foreign fighters danesi partiti per la Siria e l'Iraq dal 2012. Molti, tra questi, incassavano le generose rendite dello Stato sociale. Il terrorismo islamico continua a minacciare la Danimarca, come visto lo scorso 14 febbraio dopo che i Servizi segreti danesi (PET) hanno reso noto di avere

sventato uno o più attentati (in Danimarca e in Germania) grazie all'arresto di 14 estremisti islamici. Le strade e le piazze danesi sono diventate da tempo (almeno dal 2009) il campo di battaglia prediletto delle gang criminali del Paese. Le più importanti e meglio organizzate si chiamano "Brothas" (in larghissima parte immigrati) e "Loyal to Familia" - "fedele alla famiglia" - che ha in Shuaib Khan il suo leader carismatico. Poi ci sono i Bandidos, una gang di motociclisti chiamata Værebros Hårde Kerne e i loro alleati, i Sattudarah. In totale gli affiliati alla gang in Danimarca sarebbero più di 2'000. Nelle carceri i detenuti che hanno un passato nelle bande criminali sarebbero almeno 500.

## Il cambiamento di paradigma

Tra le misure più contestate adottate dal governo c'è quella che riguarda i 29 quartieri a basso reddito che Copenaghen ha classificato come "ghetti". Per questo motivo è stato deciso che le case popolari non possono essere più del 40%. Gli sfratti di massa che ne derivano sono parte di un piano che intenderebbe aumentare l'integrazione delle comunità di immigrati nella società danese. Questa idea ha però ricevuto pesantissime critiche anche dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. In ogni caso, a Copenaghen tirano dritto: dal 2019



Inger Beinov Støjberg



Niente ghetti in Danimarca! Restano solo coloro che si adeguano ai valori danesi.

la Danimarca è diventato il primo Paese dell'Unione Europea a togliere il permesso di soggiorno a più di 250 profughi siriani.

Nel solo mese di marzo 94 rifugiati siriani sono stati privati dei loro permessi di soggiorno temporanei. La mossa arriva dopo che il Governo danese ha deciso di estendere l'area della Siria che considera sicura per includere il Governatorato di Rif Dimashq. Una zona, per precisare, che include la capitale Damasco. Il "cambiamento di paradigma" così come lo chiamano le autorità danesi, era radicalmente mutato già nel 2015 durante il Governo di Helle Thorning, quando tutti i per-

messi validi 5-7 anni vennero portati a 1-2 anni. Si decise di introdurre uno status speciale di breve durata per alcuni rifugiati siriani e venne approvato un nuovo articolo 19(1), che rese possibile la revoca dello status di rifugiato facendo riferimento anche a piccoli miglioramenti nel loro Paese di origine. Con l'adozione di questo articolo, 900 rifugiati somali persero il permesso di soggiorno, anche se la maggior parte di loro si trovava da 4-5 anni in Danimarca. Nonostante le proteste delle organizzazioni umanitarie, Copenaghen non ha fatto marcia indietro e la situazione è molto complicata anche a causa del fatto che il Governo danese non ha relazioni diplomatiche o accordi di collaborazione con le autorità siriane, perciò chi perde il permesso di residenza e non vuole partire spontaneamente viene mandato nei centri per il rimpatrio: lì i siriani possono rimanere anche per diversi mesi senza alcuna prospettiva su cosa accadrà loro.

## Sinistra contro i migranti

Già nel 2018 erano entrate in vigore una serie di leggi per regolare la vita

delle persone definite "non occidentali" che vivevano nei cosiddetti "ghetti". È stato creato l'obbligo per i bambini figli di immigrati di frequentare corsi sui "valori danesi" e la riduzione degli alloggi a prezzi calmierati per le famiglie provenienti da Paesi non occidentali. Tra coloro che si sono distinti per la linea dura c'è la parlamentare **Inger Beinov Støjberg**, secondo la quale: "Si potrebbe anche essere onesti e dirlo senza mezzi termini: l'immigrazione non occidentale, e quindi principalmente musulmana, ha danneggiato la Danimarca molto più di quanto ne abbia beneficiato". Con le misure adottate in Danimarca nell'ultimo anno sono arrivati meno rifugiati di quanti ne siano partiti ma l'attuale Governo non è ancora soddisfatto, tanto che il primo ministro socialdemocratico **Mette Frederiksen** ha dichiarato: "Dobbiamo proteggere le persone per tutto il tempo necessario. Ma quando le condizioni nel Paese di origine migliorano, un ex rifugiato dovrebbe tornare a casa e ristabilire una vita lì" - aggiungendo - "il nostro obiettivo è avere zero richiedenti asilo". Ecco perché da qualche mese il Ministero per l'Immigrazione offre grosse somme di denaro a chi decide di tornare in Siria volontariamente. A tal proposito l'UNHCR, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha nuovamente ammonito la Danimarca chiedendogli di cambiare politica sull'immigrazione e di uniformarsi alle norme internazionali e dell'Unione Europea. Leggi, queste ultime, che obbligano i paesi membri ad accogliere chi fugge dai conflitti, oltre a consentire i riconfinamenti familiari. Tutte cose che ora la Danimarca non vuole più.



Mette Frederiksen

Per la prima volta nella storia, i Verdi contendono la Cancelleria a una CDU divisa

# Lotta aperta per la successione di Angela Merkel

Il leader conservatore Armin Laschet è stato votato dal suo partito lunedì sera come candidato per succedere ad Angela Merkel e per guidare delle elezioni legislative più incerte che mai.

Dopo più di sei ore di riunioni virtuali, il comitato esecutivo del partito democristiano CDU, in una votazione interna ha votato per la candidatura del suo presidente contro quella del carismatico leader bavarese Markus Söder. Al termine di una settimana fratricida, e una rara crisi all'interno di questa formazione solitamente disciplinata, Söder aveva indicato durante la giornata che avrebbe rispettato la decisione dell'organo di partito.

Il sostegno dei vertici della CDU a Laschet è chiaro: il 77,5% di loro ha votato a suo favore contro il 22,5% di Söder. Candidato naturale della CDU, di cui è presidente da gennaio, Laschet garantisce la continuità con il corso centrista di Angela Merkel ma aveva visto la sua nomina contestata

da Söder, leader del partito gemello bavarese CSU. Dopo mesi in cui ha tenuto nascoste le sue intenzioni, il 54enne aveva spaccato i conservatori tedeschi ufficializzando la sua candidatura lo scorso 11 aprile.

## Base divisa

Il giorno seguente, Laschet aveva ricevuto un primo voto di sostegno dai vertici della CDU e il gremio che ha votato in suo favore lunedì sera rappresenta un campione ancora più rappresentativo del partito. Ma il risultato di questa riunione di crisi era molto incerto, dato che Söder aveva ricevuto nei giorni precedenti il sostegno di diversi membri del campo conservatore, senza contare i sondaggi che lo vedono nettamente davanti al presidente della CDU.

Laschet ha quindi ottenuto l'appoggio "ufficiale" del partito ma non è riuscito ad assicurarsi l'appoggio della base come aveva sperato, e non è riuscito ad ottenere una consultazione dei deputati conservatori. I

vertici della CDU riuniti lunedì sera non hanno ritenuto ragionevole fare il passo: rischiare di sconfiggere Laschet, che è alla testa della CDU da appena tre mesi, avrebbe fatto precipitare il partito di maggioranza, al potere da 16 anni, in una crisi duratura e forse irreversibile.

"Chiunque vinca non sarà in una posizione di forza. Söder o Laschet

sapranno che stanno iniziando una campagna elettorale con solo metà della loro base dietro di loro", commentava il quotidiano "Handelsblatt" lunedì. "Chiunque vinca tra Laschet e Söder, sarà molto difficile unire le truppe divise di fronte a un partito verde molto disciplinato", avvertiva invece la Süddeutsche Zeitung.

## Sfida con i Verdi

Per la prima volta, i Verdi sono i principali avversari dei conservatori, che li tallonano nei sondaggi elettorali. In contrasto con le divisioni viste a destra, i Verdi lunedì hanno offerto un'immagine di unità e rinnovamento nominando, dopo una selezione senza intoppi, un giovane avvocato, Annalena Baerbock, per correre per la cancelleria.

Baerbock, appena 40enne, sarà quindi la candidata dei "Grünen" alle elezioni parlamentari del 26 settembre. Correrà per succedere ad Angela Merkel alla cancelleria e sarà l'unica donna tra i tre partiti principali. Poco prima di Natale, aveva sorpreso quasi tutti dichiarando le sue intenzioni. "Mi fido di Robert (Habeck, presidente del partito nonché suo partner ndr) come cancelliere. Ma mi fido anche di me stessa per la cancelleria", ha affermato l'energica ecologista. E, sondaggi alla mano, le sue ambizioni non sono irrealistiche.



Armin Laschet e Annalena Baerbock